

# L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

ANNO 14 - N° 24 / Domenica 17 giugno 2018

## I laici nella Chiesa

di don Gianni Antoniazzi

Che posto dovrebbero avere i laici nella Chiesa? Nelle prime comunità cristiane, gli adulti affascinati dal Vangelo lo annunciavano ad amici e parenti. Chi lo accoglieva si avvicinava al battesimo e ricevuto il sacramento diventava "figlio di Dio". Nulla era più importante di questo. Essere anche sacerdote o vescovo non aumentava la vicinanza al Signore. Importante era il battesimo, essere o meno di Cristo. La Chiesa era dunque profondamente "laica", cioè formata da cristiani battezzati che vivevano secondo la proposta di Gesù: liberi dalla cupidigia del mondo, annunciatori della vittoria sulla morte, fratelli fra loro, disponibili ad aiutare chi era nel bisogno, ciascuno secondo il proprio carisma. L'Eucaristia era celebrata dal "presbitero", l'anziano, che presiedeva anche al ministero della Parola e coordinava il servizio. Quella che oggi chiamiamo "gerarchia" era un prezioso "segno e strumento" di unità. Nel suo complesso, la comunità cristiana era davvero più orizzontale. Oggi ci siamo un poco allontanati da quella mentalità e rischiamo di chiamare "Chiesa" la gerarchia mentre gli altri li diciamo semplici "fedeli laici". Quando capiremo che le parrocchie, i movimenti, le associazioni, il Vangelo, la salvezza, la gioia della fede sono nelle mani di tutti i battezzati? Sono loro che hanno la forza di alzarsi in piedi e andare per il mondo a cambiare la storia, secondo la proposta del Vangelo. A loro dovremmo lasciare uno spazio maggiore, non solo nelle attività, ma anche nelle scelte. Se la fede dipendesse soltanto da noi preti, la Chiesa sarebbe già più che morta.





# Insieme per fare sintesi

di Pietro Baso \*

**La Consulta delle Aggregazioni laicali del Patriarcato è l'organismo dove far convergere i suggerimenti di tutti i battezzati che contribuiscono al cammino della diocesi nella Chiesa**

La Consulta delle Aggregazioni laicali è un organismo voluto circa 35 anni fa dall'allora Patriarca Marco Cé ed è composto dai presidenti e/o delegati della realtà ecclesiali presenti in diocesi al fine di promuovere e far dialogare tra di loro gruppi, associazioni e movimenti; contribuire ad attuare in forma organica e coordinata la loro partecipazione alla vita pastorale della diocesi; esprimere l'apporto comune nelle fasi di studio, elaborazione e verifica, attraverso le quali viene delineata l'azione pastorale. Una sfida non indifferente data la varietà e la diversità di doni e carismi che ci ha visti impegnati fin dall'inizio nella crescita nella comunione attraverso l'ascolto reciproco delle nostre peculiarità che, via via, sono diventate dono l'uno per l'altro. Non nascondiamo le difficoltà incontrate dovendo superare la propria visione e nel formulare programmi che fossero il più possibile condivisi e dove ognuno potesse ritrovarsi per dare il proprio contributo specifico. Tuttavia dentro a questa fatica, con il tempo, abbiamo imparato a rispettarci, a stimarci, a decentrarci da noi stessi per incontrare l'altro. È stato facile? No, ma è stato possibile con l'impegno e la perseveranza di tutti. Nel 1998, anno dedicato allo Spirito Santo, alla vigilia della festa di Pentecoste a San Pietro, dopo il primo incontro dei movimenti e delle nuove comunità voluto da San Giovanni Paolo II, come all'improvviso, per grazia di Dio, ci siamo riconosciuti parte gli uni degli altri dando così vita in seno alla Consulta ad un nuovo modo di relazionarci. Siamo passati da una presenza spesso dovuta ad una presenza desiderata. Da qui è scaturito un nuovo scambio di esperienze e di impegno vissuto in varie occasioni, fino a promuovere un grande evento: "Insieme per l'Europa" che



ha visto riunite più di mille persone al Teatro Corso per un pomeriggio insieme nello scambio reciproco di doni, nonostante l'incredulità di chi riteneva poco possibile una tale presenza numerosa. La Consulta delle Aggregazioni laicali si incontra 4-5 volte all'anno nel rispetto del cammino di ciascuna. In questi incontri sono nate collaborazioni reciproche tra varie realtà, in armonia con il programma pastorale della diocesi, e sono state promosse riflessioni su varie tematiche condivise con tutta la Chiesa. Recentemente abbiamo dato contributi in vista delle collaborazioni pastorali e per la formazione dei cenacoli coinvolgendoci personalmente nella varie realtà nascenti nel territorio, promuovendo anche alcuni incontri tra parrocchie e Consulta nella testimonianza reciproca. In quest'anno, in comunione con tutta la Chiesa, ci siamo coinvolti con il mondo giovanile a partire prima da una conoscenza della realtà di oggi, attraverso degli esperti, e poi incontrando una rappresentanza dei giovani nelle loro diversità. Questo per vivere insieme "una esperienza di Chiesa che si pone in ascolto" volendo attuare quanto recita il versetto 4 del Salmo 145: "Una generazione narra all'altra le opere di Dio".

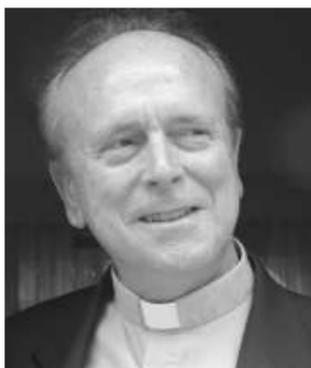
(\*) *presidente della Consulta delle Aggregazioni laicali del Patriarcato*

## Appartamento in vendita

In via Trezzo, nel cuore di Carpenedo e affacciato sul verde di villa Franchin, c'era un appartamento in vendita. L'avevano prenotato due giovani che ci sembrava di poter sostenere. Un mediatore aveva dato garanzia completa per il buon esito della vicenda. Dopo molti mesi di attesa è arrivata il via libera alla vendita e, dopo pochi giorni, anche il mutuo è stato approvato. Purtroppo è venuto meno l'interesse degli acquirenti che, quasi come fulmine a ciel sereno, hanno deciso di non fare più famiglia insieme. Ora ci troviamo con l'appartamento ridipinto e in parte arredato, col mutuo approvato a tutto il valore dell'immobile e con molteplici agevolazioni già concesse. Purtroppo le circostanze a noi estranee ci costringono a tornare da capo, alla ricerca di nuovi acquirenti. L'appartamento ha due camere, cucina, bagno, salotto, due magazzini sul sottotetto e uno che funge da garage al pian terreno. C'è anche un posto auto all'aperto. È in vendita a 127.500 euro. Per godere del mutuo, chi acquista deve avere una somma di entrate di almeno 2.300 euro mensili o cominciare con qualche risorsa da parte. (d.G.)

## Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come suo unico scopo il supporto alle persone anziane accolte nei Centri don Vecchi e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solamente con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile anche fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà certamente in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo.



# Dentro la vita del mondo

di don Fausto Bonini

**Il Concilio Vaticano II ha dato delle indicazioni precise eppure più di cinquant'anni dopo pare di essere da capo perché sempre meno laici cristiani lasciano traccia del loro impegno**

## Cristiani: luce del mondo

Quanto contano i laici nella vita della Chiesa? Tanto? Poco? Niente? Sono vere un po' tutte tre le posizioni, ma penso che la risposta non vi interessi più di tanto. Questo è il tema sul quale mi è stato chiesto di scrivere qualcosa, ma preferisco non entrare nel merito. Più interessante invece e più urgente è il problema di quanto contano i cristiani nella vita del mondo piuttosto che nella vita della Chiesa. Il Decreto sull'apostolato dei laici del Concilio Vaticano II, emanato più di cinquant'anni fa, dice che i laici cristiani, quelli cioè che non sono né preti né religiosi ma semplicemente dei battezzati, adempiono alla loro missione "anzitutto nella coerenza della vita con la fede, mediante la quale diventano luce del mondo e con la loro onestà attraggono tutti all'amore del vero e del bene, e in definitiva a Cristo e alla Chiesa". E allora quanto contano oggi i laici cristiani nella vita del mondo? Poco, pochissimo, quasi niente! Il problema di fondo è che "Dio ha posto la sua tenda fra le case degli uomini" e noi lo abbiamo "sfrattato". Abbiamo altro a cui pensare. Cristiani compresi. Discutere del ruolo dei laici nella Chiesa e non accorgerci che stiamo attraversando un deserto di senso significa non voler capire il nostro presente. Purtroppo il clericalismo è duro a morire. Sapete, per esempio, chi è a capo del Dicastero vaticano per i laici? Un cristiano laico verrebbe da pensare. No, invece. Un prete, che è anche vescovo e cardinale.

## Cristiani nel mondo e per il mondo

È tempo di avviare una profonda conversione pastorale e riscoprire gli ambiti propri dei laici cristiani come il Con-

cilio ce li ha indicati. Il primo è quello della professione per costruire un "mondo" nuovo con un "modo" nuovo di esercitare la propria professione. Medici, professionisti, imprenditori, giuristi, giornalisti, artisti, maestri, professori. Cattolici, ovviamente. Ma dove sono? Il secondo ambito è quello della politica attualmente abbandonata ai facili imbonitori che si autodefiniscono cristiani e che si presentano con il rosario in mano. Ma i politici cristiani, dove sono? Il terzo ambito è quello della cultura. Anche qui i cristiani oggi contano poco. Eppure i cristiani ci sono in tutti tre questi ambiti dove purtroppo vivono il loro essere cristiani nella "dispersione" della vita quotidiana. Ma restano "invisibili". Magari testimoni autentici, ma poco significativi perché poco incisivi.

## Uscire dal deserto

Voglio concludere questa mia breve riflessione pensando a quanti laici cristiani hanno lasciato traccia del loro impegno. Penso a De Gasperi e a La Pira in politica, a Olivetti nell'imprenditoria, ai fondatori dell'Azione Cattolica, a Kiko e Carmen fondatori dei neocatecumenali, a Chiara Lubich fondatrice dei Focolarini, e nell'ambito della letteratura francese che conosco più direttamente penso a Maritain, Mounier, Péguy, Julien Green, Bernanos, Mauriac e tanti altri. In questi giorni è mancato il sindacalista Pierre Carniti: "cattolico militante, operaista, sindacalista puro, coraggioso e innovatore, intellettuale raffinato, politico appassionato". Tante doti pubblicamente riconosciute, ma vale la pena di sottolineare che il primo riconoscimento in un giornale laico è quello di "cattolico militante". E intanto il deserto si allarga.



Pierre Carniti, scomparso di recente

### Il nostro settimanale

*L'incontro* è distribuito in tutta la città in 5 mila copie e può essere scaricato anche nella versione digitale dal sito [www.centrodonvecchi.org](http://www.centrodonvecchi.org).

### Rassegna stampa dei fogli parrocchiali

Don Armando Trevisiol invita tutti i parroci e i fedeli della città ad inviare le loro pubblicazioni settimanali al Centro don Vecchi di via dei 300 Campi a Carpenedo, affinché siano raccolte nel nuovo servizio di Rassegna stampa a disposizione dei cittadini e consultabile sul sito internet [www.donarmandotrevisiol.org](http://www.donarmandotrevisiol.org).



# Fanale di coda

di don Gianni Antoniazzi

## Laici ce ne sono

Chi porta avanti le parrocchie durante l'estate? A Carpenedo ci sono tre settimane di Grest con 170 iscritti. Guai se non ci fossero almeno cinquanta animatori sostenuti da un gruppo di adulti. Ci sono poi 13 settimane in successione di campi. Servono adulti responsabili, capi scout, animatori, cuochi, cambusieri: almeno 150 persone fidate. E più ancora chi conduce i Centri don Vecchi, i mercati solidali, l'amministrazione, la cura per le persone in difficoltà, la vita più vera della Fondazione? Sono i laici: volontari che da mattina a sera si mettono a disposizione seguendo non la bravura di un prete o l'amicizia con una persona cara, ma la voce dello Spirito di Dio che li persuade ad accogliere l'esempio di Cristo. E come a Carpenedo, così in tutte le parrocchie della diocesi

ci sono centinaia di volontari che vivono il Vangelo in silenzio, permettendo anche al prete di sentirsi sostenuto di fronte agli impegni più gravosi. Di certo per il sacerdote non è sempre facile tenere rapporti con persone di opinioni diverse: possono esserci tensioni, incomprensioni,

fatiche e nervosismi. Talvolta qualcuno si lamenta e dice che non ci sono cristiani di buona volontà. C'è da chiedersi allora se questo non dipenda da noi presbiteri o invece sia una crisi dei battezzati. Bisogna riconoscere che forse manca in noi preti il desiderio di fare famiglia.



# In punta di piedi

## Fanno più che i preti

Il Concilio Vaticano II insegna a valorizzare i carismi di ciascuno. Il prete ha la cura della Parola e dell'Eucaristia. Ai laici invece spetta competenza sulle cose di



questo mondo e, in effetti, esistono laici che hanno fatto meraviglie. Ci sono gli artisti di ogni tempo, ma anche uomini di scienza capaci, per esempio, di raccogliere in dispositivi minuscoli tecnologie geniali e stupefacenti. Perché mai, dunque, non ci fidiamo ancora di lasciare nelle mani dei laici tanta parte della vita della chiesa? Se qualche volta un laico sembra poco reattivo o delude non è, a mio parere, per problemi di competenza, ma perché non si sente responsabile fino in fondo. Qui sta il nocciolo della questione: dobbiamo avere il coraggio di esercitare il discernimento e poi di lasciare piena e completa competenza nelle mani dei laici, cioè di uomini e donne battezzate, seguaci del Cristo e fedeli al Vangelo. Essi soffrono più di noi, talvolta a prezzo più alto del nostro hanno pagato la fedeltà alla vita. Spesso portano croci che noi sacerdoti ignoriamo: sia per la fatica con i figli che per la necessità di rispondere in tutto alle leggi del mercato. A loro dovremmo consegnare senza timore la vita di larga parte della comunità, a patto che ne portino anche la responsabilità. (d.G.)



# Cambio di rotta

di Plinio Borghi

Parecchio tempo fa ho avuto modo di affrontare su *lettera aperta*, il bollettino parrocchiale dei Santi Gervasio e Protasio, l'argomento del ruolo dei diaconi, non mi viene in mente per quale motivo. Però ricordo bene che criticai l'atteggiamento di chiusura dei parroci e di alcuni settori curiali, che, lungi dal favorire quella bellissima intuizione del nostro ex patriarca Marco Cè, di fatto avevano relegato le nuove figure a poco più di chierichetti un po' cresciuti, almeno nella maggioranza dei casi e complici talora gli stessi interessati, che "s'accontentavano" di questi ruoli puramente figurativi. Rammento che la cosa irritò il diacono locale, ma impropriamente, perché non era la sua categoria l'obiettivo delle critiche, bensì la resistenza dell'apparato a mollare l'osso delle proprie prerogative, specie se si trattava di incombenze che investivano aspetti di gestione economica di una certa consistenza (ad esempio le opere di carità, l'originale compito individuato invece a suo tempo dagli stessi Apostoli) o intaccavano la loro ormai acquisita autonomia individuale. Ho sempre considerato un errore l'aver abbandonato per i presbiteri la vita comunitaria, solo la quale avrebbe

favorito una più proficua interazione dei ruoli, ma questo è un altro argomento. Intanto è passata un po' d'acqua sotto i ponti e si sta approdando a forme più aperte quali i cenacoli e le collaborazioni pastorali, dove dovrebbe trovare maggior respiro anche l'apporto dei laici nelle "cose di Chiesa". Il condizionale tuttavia è d'obbligo. C'è, in sostanza, la sensazione di un ripiego dettato dal bisogno più che di un'apertura mentale e strutturale. Oh, figuriamoci, non è che nei secoli i laici siano stati degli emarginati nell'assemblea ecclesiale, ma spulciando bene la storia ci accorgiamo che hanno sempre agito in settori di loro specifica competenza, ricoprendo anche incarichi di un certo prestigio, che hanno fatto crescere la Chiesa spesso molto meglio dei preti, ma sempre senza scalfire minimamente l'alveo riservato alla gerarchia clericale. Oggi ci vantiamo di certe organizzazioni di prestigio quali la Comunità di Sant'Egidio o Nomadelfia ovvero di nomi che hanno dato lustro come Chiara Lubich o l'allora sindaco di Firenze Giorgio La Pira, per citarne alcuni, ma non possiamo dimenticare quanta fatica hanno fatto taluni per farsi riconoscere ed accettare,

specie se le loro idee evangeliche erano troppo innovative. È stato più semplice per la società civile far posto a qualche presbitero impegnato in politica: don Luigi Sturzo e Gianni Baget Bozzo sono due esempi. Religiose e diaconi si muovono già un po' meglio, ma, per rimanere in ambito locale, è solo recente la nomina di un diacono a responsabile diocesano della Caritas. Eppure sia loro che certi laici di provata fede, moralità e capacità potrebbero benissimo assumere l'incarico di amministratore parrocchiale, liberando così i sacerdoti da incombenze estranee all'ordine che hanno ricevuto e che troppo spesso invece li assorbono in modo prevalente. Col risultato che il ruolo di "pastore" ne risulta fortemente sacrificato e le pecorelle girano a vuoto in cerca del loro precipuo riferimento. Cioè tutto l'opposto di quello che reclama papa Francesco. Un richiamo non può mancare, però, anche ai laici: smettiamola di fare i vaghi e di defilarci; lasciamoci coinvolgere responsabilmente, non aspettiamo che la manna ci caschi dal cielo, ma, al limite, rivendichiamo mansioni più incisive. Siamo anche noi Chiesa in cammino e chiamati alla missionarietà.



## Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi capita gli appartamenti si liberino a fronte di un turnover costante per diverse ragioni. Chiunque pensasse di presentare domanda d'inserimento, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei 300 campi a Carpenedo dov'è già aperta una lista d'attesa. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.



# Gli organismi dedicati

di Filippo Pasqualetto

*In tutte le parrocchie esistono due organismi dove si può concretizzare la partecipazione dei laici alla vita della comunità. Vediamo che cosa sono e a che cosa servono.*

## Il Consiglio pastorale

La parrocchia non è del parroco, ma di tutti i battezzati. Non è uno slogan bensì la premessa dello Statuto diocesano del Consiglio pastorale parrocchiale (CPP), perché tutti siamo tenuti a interessarci della nostra comunità in quanto ne facciamo parte. È uno strumento diretto a favorire la comunione tra il parroco e i parrocchiani, per stimolare la partecipazione dei fedeli, per coinvolgerli in modo responsabile nelle decisioni da assumere. Il CPP non è una sorta di “parlamentino” che delibera sulla vita parrocchiale, ma il luogo dove “promuovere, sostenere, coordinare e verificare tutta l'attività pastorale della parrocchia per suscitare la partecipazione attiva delle varie componenti di essa nell'unica missione della Chiesa: evangelizzare, santificare e servire l'uomo nella carità” (art. 2 dello Statuto diocesano). Ha funzioni consultive con il metodo del “discernimento comunitario”: leggere la realtà non da singoli credenti, ma come comunità, alla luce della Parola di Dio che ci parla qui ed ora. Il CPP è il punto di raccordo tra tutte le realtà presenti in parrocchia per affrontare problemi di fondo, per una lettura del territorio a servizio del bene comune, per concordare il programma e il calendario delle attività che valorizzi e sintonizzi il contributo di ciascun gruppo. Inoltre elegge i membri del Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici.



## Il Consiglio parrocchiale per gli affari economici

Il Consiglio parrocchiale per gli affari economici è un organismo di collaborazione dei fedeli con il parroco nella gestione economica della parrocchia. Le persone del CPAE vengono scelte nella comunità parrocchiale fra quelle che hanno disponibilità, capacità e conoscenza della legge in ordine di amministrazione. I compiti del CPAE sono disciplinati in modo molto dettagliato: coadiuva il parroco nel predisporre il bilancio preventivo della parrocchia, elencando le voci di spesa prevedibili per i vari settori di attività e individuando i relativi mezzi di copertura; approva, alla fine di ciascun esercizio, previo esame dei libri contabili e della relativa documentazione, il rendiconto consuntivo; esprime il parere sugli atti di straordinaria amministrazione; cura l'aggiornamento annuale dello stato patrimoniale della parrocchia, si preoccupa di depositare copia di tale stato in Curia e dell'archiviazione di una copia in parrocchia. Va infine ricordato che il CPAE ha funzione consultiva. Infatti, la legale rappresentanza della parrocchia in tutti i negozi giuridici spetta esclusivamente al parroco, il quale svolge funzione di amministratore dei beni della parrocchia con potere di firma.

## Lente d'ingrandimento

### Fiducia per i laici?

Nel Vangelo di Marco dopo la morte di Gesù resta una presenza soltanto femminile. Sotto la croce l'evangelista ricorda tre nomi: Maria di Magdala, Maria madre di Giacomo e Salome. Hanno avuto il coraggio di affrontare la crisi del Maestro e di stare in piedi davanti al fallimento. Subito dopo, al sepolcro, troviamo di nuovo le donne: il grembo che dà vita ha la forza di osservare anche la terra che ci domanda la morte. Il sabato tutti riposano, ma loro sono in subbuglio. Alle prime luci del nuovo giorno corrono alla tomba spinte da un grande amore, più degli apostoli. Qualcuno avrà pensato che la loro fede fosse superficiale: una “devozione per il caro estinto”. Ma non è così: alla fine trovano l'annuncio della risurrezione. Per loro e non per altri. Qui dobbiamo riflettere: quando è venuto il momento decisivo, Gesù non ha lasciato l'annuncio della fede ai sommi sacerdoti o agli scribi del popolo, non ha pensato ai farisei o alle persone più colte. Ha voluto consegnare ogni cosa nelle mani dei laici, anzi, delle laiche. Nomina le donne non apostoli, ma “super-apostoli”: l'angelo dice loro “andate dai fratelli e dite che Gesù li precede in Galilea”. Portano dunque l'annuncio del Vangelo anche ai Dodici. Se Gesù non avesse fatto i conti giusti, il Vangelo della speranza non sarebbe giunto fino a noi. Dobbiamo essere onesti: forse nella chiesa di oggi non c'è altrettanta fiducia per i laici.



# Un sogno tra le mani

di Federica Causin

In quanto laici siamo chiamati a essere “sale della terra”, testimoni di una fede che non ha bisogno di vessilli o etichette e racconta l'autenticità di un incontro che ha lasciato un segno nel cuore di ciascuno di noi. L'immagine del sale che dà sapore, anche se non si vede, mi è da sempre molto cara perché mi piace la possibilità di fare la differenza rimanendo tra le pieghe della normalità. Rappresenta la vocazione a essere nel mondo e per il mondo. Una vocazione che per tutti si concretizza nell'impegno sul lavoro, in famiglia e spesso nella partecipazione attiva alla vita della propria parrocchia. L'intento è trasmettere la bellezza di quello che abbiamo vissuto, provare a essere contagiosi restituendo almeno in parte ciò che abbiamo ricevuto. Partecipare significa condividere risorse e talenti garantendo una pluralità di voci che può essere preziosa per andare incontro agli altri. Da quando abito al Centro don Vecchi, ho imparato che partecipare può voler dire anche contribuire alla realizzazione del sogno di un sacerdote caparbio e lungimirante che da anni si spende per provare a dare risposta alle esigenze degli ultimi, alle fragilità e per garantire agli anziani

una vecchiaia serena, dignitosa e da protagonisti. L'intuizione vincente è stata pensare a strutture che offrono il calore e la riservatezza di un appartamento, che ogni residente fa diventare suo, e la tranquillità di poter contare su un aiuto efficiente e discreto, in caso di bisogno. Ciascuno deve fare i conti con difficoltà e fatiche, ma insieme siamo una forza, perché chi incespica o barcolla trova una mano tesa che lo aiuta a proseguire o una parola che scalfisce la solitudine. La vita dei centri è un meccanismo rodato, che punta a proporre condizioni sempre più a misura di persona. I residenti sono invitati a contribuire come possono tuttavia, dove non arrivano le loro risorse, subentrano i volontari che ogni giorno, con dedizione, prestano la propria opera, mettendo a disposizione energie e competenze. Ho avuto modo di conoscerne alcuni piuttosto da vicino e so che le questioni che si ritrovano a fronteggiare nella quotidianità sono molte, complesse e, a volte, spinose. L'impegno è sempre quello di mettere al centro la persona, però poi subentra la necessità di armonizzare in un'unica linea idee differenti che scaturiscono, com'è normale che

sia, da sensibilità, esperienze e punti di vista diversi. L'impresa non è facile, comunque sono convinta che se tutti ricordassimo che il nostro apporto, per quanto piccolo e in apparenza insignificante, contribuisce a mantenere vivo un sogno, quello di don Armando, che è diventato l'opportunità di una vita diversa per molti, saremmo più disponibili ad appianare eventuali divergenze. Rimanendo accanto a don Armando, ho imparato che non è mai tardi per sognare, che la passione e la fede sono più forti degli acciacchi che minano il fisico e che il tempo che trascorriamo con gli altri è un dono. Va vissuto assaporando ogni istante, accogliendo con gratitudine la gioia e l'affetto che riceviamo. Quest'ultimo periodo ha visto assottigliarsi il numero dei volontari che gravitano attorno al Don Vecchi di Carpenedo e c'è bisogno di energie nuove. Mi auguro che queste righe accendano una scintilla di curiosità che magari si trasformerà in qualche ora di volontariato. Le opportunità di rendersi utili non mancano e senz'altro non sarà difficile trovare una collocazione. Gli unici requisiti richiesti sono la buona volontà e la capacità di relazionarsi. Vi aspettiamo!



## Camere disponibili al Centro don Vecchi 6

Al Centro don Vecchi 6, l'ultima struttura realizzata in ordine di tempo e inserita nel complesso del Villaggio solidale degli Arzeroni, a non molta distanza dalla zona commerciale del Terraglio e dall'ospedale dell'Angelo, ci sono stanze a disposizione di chi deve trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure per assistere i propri parenti ricoverati in città. Sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza è possibile chiamare lo 0413942214.



# Un amore incondizionato

di Luca Bagnoli

Colloquio con Maria Laura Faccini, presidente dell'Istituto per l'Infanzia Santa Maria della Pietà.

## Cominciamo dalle origini...

“Era il 1335 quando fra Pietruccio d'Assisi giunse a Venezia, accorgendosi delle condizioni in cui versavano gli infanti, abbandonati nelle calli, gettati nei canali, da cui emergevano piccoli scheletri urtati dai remi dei barcaioli. Iniziò dunque a camminare per la città urlando “pietà, pietà”. Ebbe successo. Nel 1346, questa sorta di startup medievale divenne ospedale, riconosciuto per decreto dogale. Per farli accogliere i bambini venivano adagiati all'uscio, in una scafetta che, a causa delle precarie condizioni igieniche, diventava un letto di morte. I sopravvissuti venivano spesso allattati da balie retribuite, e marchiati a fuoco con la lettera “P”. I figli della Pietà imparavano a leggere, scrivere, far di conto, ed erano esenti dalle tasse del mestiere che intraprendevano”.

## Che cos'è oggi l'Istituto?

“Una casa di persone che si vogliono bene. Ringrazio il direttore Massimo Zuin, il responsabile del settore sociale Mario Friselle, i collaboratori e i volontari, capaci di trasformare un brefotrofo in una splendida famiglia, supportata da una grande rete di solidarietà civica”.

## Chi sono i figli della Pietà?

“Non quelli del *Mulino Bianco*... Alcuni recuperano. Altri non si riprenderanno mai. Per questo voglio che qui ci sia amore. Prima dell'affido è necessario offrire un'altra casa: il percorso in comunità si svolge in un ambiente protettivo, educativo, un limbo dove



Maria Laura Faccini

mamma e bambino possano recuperare consapevolezza e fiducia”.

## Quali difficoltà riscontra nel campo della tutela minorile?

“Le tempistiche. Un piccolo che si aspetta di ritornare in famiglia o di essere adottato, non può fare della pazienza la sua miglior qualità. Non dobbiamo illuderli, altrimenti si chiudono e possono diventare violenti”.

## Come risolverebbe la questione?

“Aumentando il personale. Studiando in modo elastico le situazioni, per capire celermente come

affrontarle. Serve formazione, anche per gli affidatari, che vanno seguiti costantemente. Purtroppo quasi tutti desiderano infanti. Faccio un appello: accogliete anche adolescenti, potrete far conoscere loro il mondo! E poi siate equilibrati, sicuri di voi stessi. Mettetevi in gioco con responsabilità. Perché restituirli dopo averli accolti, significa recare danni irreparabili. Il segreto è custodito nel valore del sacrificio, reso possibile da un amore incondizionato”.

## Cosa offrite dal punto di vista culturale?

“Tracce di Antonio Vivaldi. Un'opera del Tiepolo. Abbiamo ospitato i padiglioni della Biennale. Ma c'è dell'altro. I bambini abbandonati venivano ritrovati con indosso la metà di un oggetto, segnale di riconoscimento nell'eventualità in cui, esibendo l'altra metà, le madri un giorno ritornassero. Ecco, nel nostro museo alcuni oggetti sono completi! E poi conserviamo lettere speciali. Quelle dei figli della Pietà, che partiti soldati per la Grande Guerra ci inviavano una richiesta... Quando stai per morire, a quale volto affidi il tuo ultimo respiro? Quei ragazzi scrivevano: “Svelatemi il nome della mia mamma”.

## La scheda

L'Istituto Provinciale per l'Infanzia *Santa Maria della Pietà*, una delle più antiche istituzioni al mondo in questo ambito, è una realtà di pubblica assistenza e beneficenza, aperta all'accoglienza multietnica e interculturale, che supporta l'infanzia abbandonata e i genitori in difficoltà, prevenendo gli allontanamenti precoci. Gestisce 2 comunità educative con pronta accoglienza e attività diurne, ospitando fino a 8 bambini dai 2 ai 18 anni e 5 mamme con i propri figli. Offre inoltre alloggi, centri residenziali, un giardino “segreto” ludico, un centro di ascolto e “Spazio neutro”, dove bambini e genitori separati possono relazionarsi, talvolta su indicazione del Tribunale, che beneficia altresì di audizioni protette. La Pietà opera 24 ore su 24, per 365 giorni all'anno, e promuove un archivio storico, un percorso museale e l'omonima chiesa. Contatti: Castello 3701, Venezia; 0415222171; [www.pietavenezia.org](http://www.pietavenezia.org).



## G come gioia

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

*Bon bon padiri*, "dacci le caramelle, padre". Era il ritornello di un gruppetto di bambini che mi aveva visto succhiare una caramella. Sicuramente, pensavano che ne avessi altre (mi piacciono molto). E allora, rientro in casa ed esco con una manciata. Si mettono in fila, allungando la mano e con due occhi che ti dicono che ne vorrebbero un'altra (non ne ho la fabbrica!). Ma non bastano per tutti. E allora, succede il miracolo. Qualcuno comincia a spezzarla e ne dà un pezzettino a quelli più piccoli e così tutti sono contenti. Io rimango a bocca aperta. Di solito, quando le mangio (ah, la gola!), quasi le ingoio, invece loro... Però li vedo felici, pieni di gioia, perché sono riusciti ad accontentare tutti, nessuno escluso. E questa è la prima cosa da dire. Poi, all'inizio della mia avventura in Africa, mentre stavo studiando la lingua, ho cominciato ad andare a parlare con loro. Mi sedevo sul muretto vicino alla missione e loro si facevano intorno. Mi guardavano da sotto in su e aspettavano che io parlassi. Apro la bocca e le prime parole mi escono un po' imbrogliate, poi mi blocco... E loro: *Hodari, padiri*, "coraggio padre". Continuo, ma le parole non mi vengono più. Cominciano a sorridere, poi a qualcuno scappa da ridere. Io mi nascondo il

volto con le mani, però guardo tra le dita cosa stanno facendo. Vedo che con i gesti indicavano che "sto bianco proprio proprio era un po' imbrantato". Poi uno si avvicina. Mi prende le mani e mi guarda, dicendomi: *Usiogope, padiri. Pole pole utajifunza*, "non avere paura padre, piano piano l'imparerai". Mi prendono per mano e si mettono a danzare. Io non sapevo come fare (pensate a un sacco di patate che vuole diventare agile). Uno prende il tamburo e inizia la danza. Come per incanto, anch'io mi muovo con facilità, come se l'avessi fatto da sempre. Si mettono a ridere divertiti. *Angalia, padiri, anacheza bien*, "guarda, il padre danza bene". E così è iniziata l'amicizia. Ogni giorno ci si salutava, si scambiavano le notizie. Poi mi accompagnavano in qualche casa per trovare gli ammalati o le persone anziane. Anche loro sorridevano (qualche dente se ne era già andato, ma il sorriso no). La gioia è qualcosa che nasce piano piano, poi non si ferma più. Coinvolge tutti. E questo l'ho visto tante volte alla messa domenicale: si canta, si danza, si è felici di condividere insieme un po' della vita, un po' della fede nell'inventore della Gioia, Gesù Cristo. Lui è sempre là che danza in mezzo a noi. Gli prestiamo il nostro corpo, il nostro cuore

e tutto si muove, tutto esprime qualcosa di speciale. Toglie la tristezza, anche se i problemi rimangono. Dà la forza per affrontarli con un po' di serenità. Insomma si fa il pieno per tutta la settimana. Questa poi continua, quando passi nei villaggi a trovare le persone. Senti le donne che cantano i canti religiosi, mentre frantumano la manioca. Con questo ritmo, il lavoro diventa meno faticoso e porta un po' di felicità, di speranza nel futuro. Come i pescatori che la notte, mentre gettano le reti, al chiaro di luna, si danno forza e coraggio per fare una buona pesca e per portare la gioia a casa. Tanti piccoli gesti che messi insieme, costruiscono qualcosa di nuovo, qualcosa che dura. E i piccoli amici dove si sono nascosti? Sono sempre lì. Tu non ti accorgi, quando ti sbucano dietro da una casa e ti corrono incontro, dicendoti: *Bon bon padiri*. Allora tu ti fai furbo. Ne tieni sempre qualcuna, di caramella, in tasca, perché loro sanno che te le possono chiedere e che tu gliele dai. I loro occhioni dicono più delle parole. A volte, toccandosi la pancia, aggiungono: *Ndjala, padiri*, "ho fame". Questo non lo puoi risolvere, ma se gli aggiungi un'altra caramella, ti lanciano un *ak-santi, padiri*, "grazie, padre". E anche tu sei contento con loro. (7/continua)



### Smaltimento mobili

Gli addetti ai magazzini *San Giuseppe* dell'ente solidale *Il Prossimo* sono a disposizione per ritirare gratuitamente i mobili che possono essere donati ai poveri senza necessità di sistemazione. Inoltre, sono a disposizione anche per sgomberare appartamenti destinando ai bisognosi il mobilio che può essere recuperato e portando in discarica tutto il resto. In questo caso viene richiesto un contributo modesto a copertura delle spese di smaltimento. Per prenotare queste operazioni si può contattare la direzione allo 0415353204: la segreteria è sempre attiva mentre gli addetti sono presenti dal lunedì al venerdì dalle ore 15 alle 18.



# Gli esercizi spirituali

di Adriana Cercato

Recentemente una mia ex collega di lavoro, che non vedevo da anni, mi ha chiesto che cosa fossero gli esercizi spirituali. Le ho spiegato che sono propriamente il titolo di un'opera di Sant'Ignazio di Loyola e costituiscono il metodo di spiritualità proprio della Compagnia di Gesù. Nel linguaggio comune e nel magistero cattolico sono anche definiti quali "pratiche di ritiro spirituale": un insieme di meditazioni e di preghiere in un'atmosfera di raccoglimento e di silenzio dove lo Spirito Santo può agire. Esse di norma sono condotte con la mediazione di una guida spirituale e hanno la funzione di perfezionare la purificazione del cuore, la conversione della vita alla sequela di Cristo, per il compimento della propria missione nella Chiesa e nel mondo. Più semplicemente si tratta di un percorso intimistico, legato al Vangelo e all'insegnamento di Gesù, dove il fedele è in grado di riconoscere i propri atteggiamenti sbagliati e correggerli, secondo gli insegnamenti consegnatici da Gesù. Nel 1967 i vescovi del Triveneto scrissero una lettera sulla "Validità degli Esercizi Spirituali", e raccomandarono "di perseverare in questo apostolato che si rivela giorno per giorno sempre più prezioso". Senza escludere l'impegno di sperimentare forme che si adattino

ai nostri tempi, essi insistono sulla classica struttura degli esercizi di Sant'Ignazio di Loyola, così valida e provvidenziale perché esercitati in un clima di riflessione e di profondo silenzio. Tornando alla mia ex collega, l'ho esortata ad iniziare questo percorso e le ho consigliato di cominciare a cimentarsi con "il sacrificio del silenzio". Proprio lei, ho pensato, che in ufficio non riusciva mai a stare zitta e amava intrattenersi futilmente con i colleghi. Per giustificare questo mio consiglio le ho ricordato che nelle icone bizantine le immagini della Madonna e delle altre figure celesti (angeli, santi, ecc.) sono spesso raffigurate con la bocca molto piccola, ad indicare appunto il valore del silenzio. Per non rendere troppo drammatico il mio consiglio, ho voluto scherzare sul nome di Santa Zita, la cui ricorrenza cade il 27 aprile. Le ho detto che oggi giorno, in generale, la gente chiacchiera troppo per niente; meglio sarebbe ispirarsi a... Santa Zita, nel senso di "Zitta", preferendo spesso un bel silenzio che è pure proverbialmente d'oro. Al di là dell'umor, quello del silenzio è un percorso che consiglio a tutti e che cerco di fare il più possibile mio: seguendo questa strada, per quanto dura ci possa apparire, forse un giorno ci accorgeremo di avere raggiunto anche la santità!

## 5 per mille

### Un modo concreto per aiutare

Il 5 per mille è una parte delle nostre tasse a cui lo Stato "rinuncia" per sostenere un ente benefico che aiuta il prossimo in difficoltà. Non costa nulla e se non si sceglie di donarlo rimane comunque allo Stato. Il 5 per mille non sostituisce l'8 per mille destinato alle confessioni religiose. Sono due opportunità diverse di destinare le proprie imposte per fini differenti. Amici lettori vi chiediamo di impiegare bene le tasse scegliendo, nella dichiarazione dei redditi, come destinare il 5 per mille.

### Tre possibilità di scelta

Se credete opportuno il lavoro fatto con gli anziani e le famiglie in difficoltà proponiamo di dare il 5 per mille alla *Fondazione Carpinetum* dei Centri don vecchi: codice fiscale 94064080271. Se invece preferite sostenere i bambini si può aiutare il *Centro Infanzia Il Germoglio* che da più di 100 anni si occupa della formazione e della crescita dei bambini in via Ca' Rossa: codice fiscale 90178890274. Da ultimo invece, per chi ritiene di sostenere le donne in difficoltà da secoli c'è l'*Associazione Piacento*: codice fiscale 90017970279.

### Come destinarlo

Se compili il Modello 730 o il Modello Redditi, nel riquadro "Sostegno del volontariato..." firma e scrivi il codice fiscale dell'ente prescelto. Se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi puoi comunque donare il tuo 5 per mille: nella scheda fornita insieme alla Certificazione Unica dal tuo datore di lavoro o dall'ente che eroga la pensione, firma nel riquadro "Sostegno del volontariato..." e scrivi nel riquadro il codice fiscale dell'ente prescelto. Inserisci la scheda in una busta chiusa e scrivici "Destinazione 5 per mille Irpef" insieme al tuo cognome, nome e codice fiscale, consegnala poi gratuitamente ad un ufficio postale, al Caf o al tuo commercialista.



# La Cittadella della solidarietà

## Sottoscrizione cittadina a favore della costruzione della nuova opera di bene

La sorella della defunta Maria Casagrande ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorarne la memoria.

La signora C. S., in occasione del suo compleanno, ha sottoscritto dieci azioni, pari a € 500.

La signora Sandra Vescovi ha sottoscritto un'azione pari a € 50, in memoria di Giuseppe Boscolo.

I familiari della defunta Fiamma Boscolo hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo della loro cara congiunta.

La signora Rosanna Cosattini ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo di Franco e dei defunti delle famiglie: Cosattini, Leoncin e Fedele.

Il dottor Giancarlo Florio ha sottoscritto la sua azione mensile, pari a € 50, per onorare la moglie defunta dottoressa Chiara.

La moglie e la figlia del defunto Mario Monello hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

Le due figlie della defunta Leonarda Jug hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro cara madre.

Il signor Giuliano Talpo ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria di sua suocera Marta.

La signora Leda Marascalchi, in occasione della Santa Pasqua, ha sottoscritto due azioni, pari a € 100.

Il signor Trovò ha sottoscritto sei azioni, pari a € 300, per onorare la memoria di suo fratello Giorgio.

La signora Re Toninato, in occasione del 3° anniversario della morte del marito Giovanni, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la sua memoria.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti delle famiglie Faggion e Marangon.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti: Ivan, Bianca ed Eugenio.

Una persona che ha chiesto l'anonimato ha sottoscritto, alla vigilia della festa delle Palme, quasi mezza azione, pari a € 20.

Sono state sottoscritte due azioni, pari a € 100, in suffragio dei defunti: Giuseppe Orio, Ernesto Bianco, Domenico Baldan, Agostino Olivetti, Peter Greis e Marisa Rossetto.

La signora Serena e il marito hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i defunti: Guido, Antonia, Francesco ed Elsa.

La signora Graziella Starita ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i suoi genitori Olindo e Marcella.

I dipendenti Poste S.P.A. edificio P.T. di Via Torino 88 Mestre hanno sottoscritto quattro azioni abbondanti, pari a € 205.

I familiari della defunta Rita Rossato hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

Un gruppo di residenti del Centro Don vecchi di Campalto ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per festeggiare il compleanno di don Armando.

La signora Amabile Tozzato ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per festeggiare il compleanno di don Armando.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio di Sergio Marton e Lidia Anòè.

La signora Betty e i suoi tre fratelli hanno sottoscritto trentadue azioni, pari a € 1600.

Suor Adelaide, a nome delle suore mantellate di Villa Salus, ha sottoscritto due azioni, pari a € 100.

La famiglia della defunta Rosalia De Marchi ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

I signori Tonizzo, in occasione della Pasqua, hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Il signor Gianni Mason, la moglie Raffaella e il figlio Daniele hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Giovanna C. ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in ricordo di Corrado.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di Franco Degan.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti: Luigino, Guglielmo e Antonio.

La famiglia Cecchinato ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria della loro carissima Gioia.

La signora Maria Purisiol ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, "per saldare un debito con la Madonna".

I signori Graziella e Gianni Starita e i cognati Anna e Gianni Bettolo hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per festeggiare la Santa Pasqua.

I tre figli della defunta Severina Campello hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro madre scomparsa improvvisamente.

La signora Olga Artusi ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

I due figli e la moglie del defunto Lorenzo Gabbia hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

I coniugi Paolo Furlan e Orietta Boato, genitori di Matteo, hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100.

La signora Marisa Vittoria Snuseri ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Sono state sottoscritte quasi tre azioni, pari a € 140, per testimoniare l'affetto e il cordoglio per la defunta Ada Tagliapietra.

I due figli del defunto Venanzio Lapon hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del loro padre.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della defunta Santina.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria di Spiridione.

La figlia del defunto Aldo ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di suo padre.

La signora Giovanna Calzavara ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare suo padre Vittorino e i fratelli Maria e padre Ernesto.

La signora Roberta Avitabile ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria di: Ciro, Valeria, Marino e Annamaria.

La moglie del defunto Mario Rossetto ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del marito.

La signora Dalla Venezia ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di Astorre ed Elvira.

Il signor Giulio Leoni, in occasione dell'ottavo anniversario della morte della cara moglie Cristina, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti Annamaria e Bruno.

I coniugi Luciana Artale e Massimo Di Tonno hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo dei loro cari defunti Bruna e Amelia.

Una residente del Centro Don Vecchi di Marghera, in occasione della Santa Pasqua, ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.



# L'ex convento delle suore

di Sergio Barizza

Per lunghi secoli chi uscisse da Piazza Maggiore, varcando il ponte della Campana, se svoltava sulla destra si sarebbe inoltrato nella campagna in direzione di Padova: la storica strada Miranese iniziava infatti di fronte a villa Erizzo dove terminava il "borgo della Rosa". Chi invece svoltasse a sinistra, verso la "Piazza delle Barche", dove a ogni ora del giorno e della notte erano ormeggiate delle barche pronte a traghettare verso Venezia persone e merci, avrebbe percorso un tratto di strada denominato "Borgo delle Muneghe", che costeggiava un ramo del Marzenego pure lui "delle Muneghe". Il nome era legato alla presenza di un convento di suore, la cui facciata prospettava direttamente sulla strada, oggi via Alessandro Poerio. Non si sa con precisione quale ordine di suore vi si insediò all'inizio del Cinquecento: molto probabilmente delle Benedettine, scese da Udine alla ricerca di un luogo più sicuro da possibili scorrerie turche, per-

ché - come racconta Elena Svalduz - "la prima visita pastorale di cui si ha notizia, effettuata nel 1526 dal vicario del vescovo di Treviso Bernardo Rossi, riferisce come il monastero, fondato una decina d'anni prima, già si trovasse sulla regola Sancti Benedicti". Pure una semplice chiesa, dedicata alla Madonna delle Grazie, si affacciava sulla strada. Un'immagine della Vergine, scolpita su marmo bianco, era conservata all'interno ed era oggetto di particolare devozione da parte dei mestrini. Con il progressivo crescere d'importanza di Mestre quale punto di riferimento per ogni traffico da e per Venezia, il monastero, originariamente sorto fuori dallo storico castello, si venne a trovare al centro della vita commerciale cittadina attorniato da magazzini, negozi, bettole e locande al servizio di quanti puntavano verso Venezia. Con il decreto di Napoleone del 1806 che imponeva la soppressione di conventi, scuole e confraternite e il

passaggio del loro patrimonio sotto il demanio dello stato, il convento fu subito adibito a caserma per le truppe di vari eserciti e nazionalità che transitavano per Mestre in quei difficili anni di inizio Ottocento. La chiesa divenne un deposito di fieno per alimentare i cavalli a seguito delle truppe. Ma qualcosa si salvò. Nel 1808, unitamente ad alcuni elementi decorativi e ad alcune suppellettili, i cinque altari della chiesa furono trasportati nel vicino duomo di San Lorenzo di cui era appena stata ultimata la costruzione (sono i quattro presenti sui due lati della navata e quello principale sul presbiterio). Singolare fu però il ritorno dell'immagine della Madonna delle Grazie. Quando le suore furono costrette ad abbandonare il convento, nel 1807, la badessa fece staccare dal muro l'immagine marmorea della Madonna, la portò e la conservò con sé, lasciando poi scritto, nel proprio testamento, il desiderio che la stessa potesse tornare a Mestre e continuare a essere venerata dai suoi fedeli. Il suo desiderio fu esaudito nel 1844: l'8 settembre di quell'anno, ricorrenza della Natività di Maria, su iniziativa dell'arciprete monsignor Giovanni Renier, venne organizzata una festa per il ritorno dell'immagine sul territorio che a lungo l'aveva ospitata. Venne posizionata nella chiesa di San Rocco, nella cappella di San Francesco di Paola, a sinistra della navata, dove si trova tuttora. Il convento, invece, dopo varie vicissitudini (caserma, distretto militare, alloggio di famiglie di militari) restaurato e ristrutturato è oggi destinato a ospitare il futuro M9. (20/continua)



L'ex convento delle suore Benedettine e poi distretto militare, oggi sede dell'M9